

LA BUFERA NELLA CGIL

Scelte decisive al direttivo di settembre
Oggi la reazione dei mercati all'accordo sui salari

«Trentin, devi restare» Mozione per bloccare le dimissioni

Ricatto di Amato? No, «bluff»

PAOLO LEON

Non è chiaro che cosa abbiano firmato i sindacalisti: se si trattava di un contratto, e se Amato ha minacciato le dimissioni in caso di mancato accordo, si tratterebbe di ricatto, e perciò il contratto sarebbe nullo. È un contratto, invece, se, come credo, Amato ha fatto un «bluff». Non si danno le dimissioni in piena estate, e anche se fossero state offerte, né Scalfaro né il Parlamento le avrebbero accettate. Un contratto estorto con un «bluff» rischia comunque di avere le gambe corte. È infatti alta la probabilità che l'accordo non funzioni.

Un vero contratto prevede che le parti si scambino valori equivalenti e tale è la natura della politica dei redditi, che si fonda su uno scambio tra la rinuncia ad aumentare i salari monetari da un lato e l'aumento dell'occupazione dall'altro. Ora, la rinuncia salariale c'è, ma non c'è l'aumento dell'occupazione: i dati posti a base dello stesso accordo lo escludono, perché i tassi previsti di crescita del Pil (dell'1,6%, del 2,4% e del 2,6% tra il 1993 e il 1995) sono tutti troppo bassi per consentire un aumento dell'occupazione industriale.

Né c'è il più modesto scambio tra minori aumenti salariali e riduzione dell'inflazione: l'accordo prevede misure sui prezzi del tutto inefficaci - anche perché la Cee non consente il controllo dei prezzi - mentre i previsti aumenti di gettito tributario inevitabilmente avranno un riflesso inflazionistico.

Un livello di scambio più basso, ma ancora decente, si determinerebbe se, come conseguenza dell'accordo, i tassi di interesse italiani si riducessero. Ma non c'è ragione che ciò accada, né il governo vi si è impegnato. Negli anni recenti i prezzi fatti dall'industria sono aumentati molto meno dell'inflazione e senza blocchi salariali, perché le imprese si sono dovute misurare con la concorrenza internazionale; se oggi si bloccano i salari industriali, non succederà nulla ai prezzi già bassi dell'industria, ma cresceranno i profitti. A sua volta la crescita dei profitti non riduce l'aspettativa di svalutazione della lira che i mercati coltivano; al contrario, è possibile che i maggiori profitti verranno esportati, e ciò contribuirebbe a indebolire la lira e a tenere alti i tassi di interesse.

Se non è un contratto, l'accordo firmato è forse un messaggio di sobrietà. La sospensione di ogni contrattazione nel settore privato non è definita da una legge, e i lavoratori che non volessero sottostare si potrebbero organizzare al di fuori dei sindacati confederali, e svolgere la loro lotta per il salario in piena legittimità. Vedremmo, così, rafforzarsi i sindacati leghisti e quelli delle corporazioni più forti; vedremmo crescere le elargizioni in nero da parte delle imprese, che non possono evitare di remunerare, anche parzialmente, la maggiore produttività dei dipendenti; vedremmo crescere forme illegali di contratto di lavoro. Del resto, lo stesso accordo prevede una contrattazione nel settore pubblico: forse per favorire una ulteriore frammentazione sindacale, o più semplicemente la Dc.

Per tutto ciò, con l'accordo firmato, sindacato e padronato diventano ambedue meno rappresentativi. Ma anche il governo non è più forte, e proprio perché si è sottratto a qualsiasi impegno nei confronti delle due parti. Anzi, poiché l'accordo prevede inasprimenti fiscali e contributivi per correggere quei futuri contratti che non rispettassero gli «obiettivi antinflazionistici», il governo sembra porsi l'obiettivo di limitare il libero svolgimento dialettico libertà sindacale. E invece sparita qualsiasi correzione da parte del governo volta a ridurre oneri fiscali e contributivi se l'inflazione effettiva fosse superiore a quella programmata - probabilmente perché il peso sulla finanza pubblica sarebbe stato eccessivo: una dimostrazione del fatto che il governo non crede ai propri obiettivi di riduzione dell'inflazione. L'assenza di impegni, del resto, si accompagna a tutte le altre misure del programma del governo, nessuna delle quali riesce a compensare l'iniustizia profonda dell'accordo.

Senza impegni da parte governativa e con i vantaggi del blocco salariale lasciati alla discrezione delle imprese, più che un contratto o un patto, siamo di fronte ad un grossolano diktat. Ma poiché Amato non è Bismarck, a settembre si può ricominciare da capo, solo che i sindacalisti abbiano il coraggio di affrontare tra i lavoratori un grande e vero dibattito democratico. Altrimenti sarà compito dei partiti di opposizione, e in particolare di Occhetto e La Malfa - i migliori interpreti politici degli interessi divaricati delle due parti - stilare insieme un vero programma per il largo fronte di chi vuole un cambiamento politico.

Scossa dalle dimissioni del suo segretario, la Cgil ritrova l'unità solo nell'auspicio che Bruno Trentin riprenda il timone del più grande sindacato italiano. A settembre il direttivo discuterà una mozione che gli chiede di restare. Il Pds intanto bocchia l'accordo sul costo del lavoro e chiama in causa Del Turco. Amato: «Abbiamo ridato tranquillità all'economia». Oggi il giudizio dei mercati.

PAOLO BARONI RICCARDO LIQUORI

ROMA. Quasi certamente il direttivo della Cgil chiederà a Bruno Trentin di ritirare le sue dimissioni. L'annuncio arriva da Ottaviano Del Turco, (che con una mozione chiede che venga riconfermata la maggioranza emersa dall'ultimo congresso), ma anche da Paolo Lucchesi, uno dei due segretari confederali che la notte tra venerdì e sabato avevano votato contro l'accordo sul costo del lavoro firmato da Trentin.

E proprio sull'intesa siglata tra sindacati, governo e Confindustria scoppia la polemica tra i partiti. «Quello di venerdì

è un buon accordo solo per il presidente del consiglio e non certo per il paese ed i lavoratori», è il commento di Antonio Bassolino, che a nome del Pds chiede di modificare l'intesa. In difesa il Psi, che parla di «potenti fattori di instabilità economica da fronteggiare con urgenza, mentre secondo La Malfa «respingere l'accordo sul costo del lavoro avrebbe reso più deboli e non più forti i lavoratori». Soddisfatto ovviamente il giudizio di Giuliano Amato, che ha messo a segno uno dei colpi più importanti per il suo disegno di risanamento dell'economia italiana.

ALLE PAGINE 3 e 4

Grandi: «Congresso» Sabattini: «Consultazioni»

ARMENI A PAG. 2

D'Antoni e Larizza «Difendiamo l'intesa»

GIOVANNINI A PAG. 3

Scala mobile? La regola è non ascoltare mai gli operai

GHEZZI A PAG. 3

Bus di orfani attaccato da cecchini mentre cercava di uscire dalla città

Sarajevo: si spara anche sui neonati

Preso di mira dai cecchini un pullman carico di bambini, che tentava di uscire da Sarajevo. Due piccoli, di uno e due anni, sono rimasti uccisi. L'autobus doveva raggiungere Spalato da dove i bimbi, 50 orfani, dovevano essere trasferiti in orfanotrofi tedeschi. Polemiche in Germania sulle modalità dell'evacuazione, organizzata da due deputati. Primo voto in Croazia: alta affluenza alle urne.

SARAJEVO. Il crepitio delle mitragliatrici ha fermato la fuga di un pullman carico di bambini, che tentava di uscire da Sarajevo sabato sera. L'autobus è stato sorpreso dagli spari su quello che viene ormai chiamato come il «viale dei cecchini». Due piccoli, un musulmano di 13 mesi e una bimba serba di 2 anni, sono rimasti uccisi.

Il pullman doveva raggiungere Spalato, da dove i bambini, 50 orfani, sarebbero partiti con un charter per la Germania, dove il Land dell'Alta Sassonia ha offerto loro ospitalità negli orfanotrofi. La spedizione era stata organizzata

da due deputati, con la collaborazione di associazioni umanitarie.

Solo ieri mattina il pullman è riuscito a lasciare la capitale bosniaca. Ma ad un posto di blocco i miliziani serbi hanno fatto scendere nove bambini della loro stessa nazionalità. Oggi forse i piccoli riusciranno a partire alla volta della Germania. La notizia della morte dei due bimbi ha suscitato polemiche in Magdeburgo, dove i socialdemocratici hanno criticato le modalità dell'evacuazione dei piccoli. «Si specula sulle vittime della guerra jugoslava».



Il pianto di uno dei piccoli occupanti del pullman colpito dai cecchini serbi

Una domenica tutta azzurra alle Olimpiadi: nel canoie anche due argenti e due bronzi Italia d'oro nel ciclismo e nel kayak Gli Abbagnale mancano d'un soffio il tris



Fabio Casartelli, vincitore della medaglia d'oro nella gara individuale di ciclismo su strada

Due medaglie d'oro, due di bronzo, due d'argento. Finalmente una domenica italiana alle Olimpiadi di Barcellona con i successi nel ciclismo, nella canoa, nel quattro di coppia di canottaggio, nel tiro a piattello e nella scherma. Ma tutto questo non ci consolava per l'argento degli Abbagnale battuti da altri due terribili fratelli, gli inglesi Searle. Oro nell'alto per il cubano Sotomajor con due metri e trentaquattro.

DAI NOSTRI INVIATI

GIULIANO CAPICELATRO ALBERTO CRESPI

BARCELONA. Altri ori per l'Italia. In una giornata che lascia per l'amaro in bocca per quello secondo posto dei fratelli Abbagnale nella gara «2 Con» nel lago Banyoles. Un argento che sembra quasi sancire il tramonto di una bella leggenda. E veniamo alle due medaglie d'oro. Sono state conquistate nel ciclismo da Fabio Casartelli e nella canoa

da Pierpaolo Ferrazzi. L'Italia ieri a Barcellona si è guadagnata anche due medaglie di bronzo: nella gara del quattro di coppia nel canottaggio e nel tiro a piattello per opera di Marco Venturini. E una d'argento nella scherma: Marin, è stato battuto dall'ungherese Szabo nel torneo di sciabola individuale. Oro nel salto in alto ieri per il cubano Sotomajor.

NELLO SPORT

Strage 2 agosto Bologna 12 anni dopo

I. PAOLUCCI E. RISARI A PAGINA 6

Il Papa al Governo «Dimenticate i malati»

ALCESTE SANTINI A PAGINA 7

Tangenti, minacce fra imprenditori

MARCO BRANDO A PAGINA 7

Sbagliata l'orbita a rischio «Eureca»

MAURO MONTALI A PAGINA 8

Ma io vedo remare un paese stanco

Diceva La Fontaine: «Il gioco della signora Fortuna è mutabile come la luna». La ruota gira, e in questo momento noi italiani ci troviamo nella parte bassa. Tutti in annea aspettando tempi migliori. Quando le cose cominciano ad andare male è difficile fermarle. Anche in campo olimpionico, fino a ieri non è che brillassimo più di tanto. Qualche medaglietta, così, per dire che ci siamo anche noi. Gli spettatori stessi, sazi di cattive notizie e alquanto stanchi di queste vacanze vissute come se fossero le ultime che ci possiamo permettere, non sembrano prendere a cuore il problema. Così come non appaiono realmente entusiasti della prodezza del nostro baldo astronauta che lassù, immerso nei silenzi eterni e siderali, il cacciatore in bocca per riparare i guasti, ha perso di vista lo stivale. Addirittura molti si sorprendono d'aver un tempo apprezzato il gioco pamochiale del pallone o quello infantile delle corse e dei tuffi nella marnara.

Allora può succedere che telecronisti, radiocronisti e

commentatori vari col gelato in mano - facendo attenzione a non infierire - tengano faticosamente a freno un certo rammarico, fin quasi a dare la colpa delle nostre sconfitte sportive all'inflazione, a Scotti, alla mafia, a Tangentopoli, al governettino di Amato e perfino alle sventure del Funari. I fratelli Abbagnale, buoni come il pane, che sul filo di lana sono stati battuti da giovani e pimpanti culturisti inglesi, secondo gli ingrati connazionali avevano i muscoli alquanto sgonfiati dal Csm e dalla Cgil.

Le medaglie vinte ieri, come quella nella kayak o nel ciclismo, ci hanno inalato un pò d'ossigeno dopo le delusioni a raffica dei giorni scorsi. Le hanno sudate e guadagnate due sconosciuti signori, il signor Ferrazzi e il signor Casartelli, costringendo i cronisti a cercare freneticamente nei loro appunti qualche straccio di biografia. Sono riconoscimenti, questi, che mettono ancora di più in risalto il caso italiano, tutto affidato ormai ai capricci

VINCENZO CERAMI

del destino. A nostra parziale consolazione contribuisce un dato negativo internazionale. Basta guardare i vari record battuti fino ad oggi. Per il resto le Olimpiadi spagnole si presentano grigie e stanche. Bisogna avere il coraggio di dire che la guerra fredda, almeno nello sport, male non faceva. L'arena olimpica, da quest'anno, non è più una porta socchiusa attraverso cui si può curiosare in casa d'altri. Non è più la prestigiosa e ostentata vetrina davanti a oscure retrobotteghe. Dietro gli atleti dell'ex Est non si nascondono più misteriose tecnologie, inquietanti metodi d'allenamento, bombe proteiche ad alto potenziale energetico, super ormoni e minacce di Siberia. È scomparso lo spionaggio, non servono più campioni allevati in provetta per propagandare l'idea di paesi capaci di battere sia i record sportivi che quelli militari. La contrapposizione dei due blocchi ha sempre trovato nelle Olimpiadi un terreno sul quale combattere una

spietata guerra d'immagine e la vittoria di ogni atleta veniva caricata di altri significati, che tanto somigliavano a quelli del tifo più antisportivo. Ai tempi delle Olimpiadi di Hitler gli atleti tedeschi venivano allevati come robot, venivano sottoposti ad un bombardamento psicologico ferocissimo, come se dovessero, da soli, vincere una guerra mondiale. E da Roma in poi le Olimpiadi, grazie all'esplosiva crescita della tecnologia e delle scienze biologiche, i campioni hanno cominciato a nascere su precisi programmi studiati a tavolino.

Barcellona ci propone, oggi, uno spettacolo del tutto inedito: i milioni e milioni di cittadini del pianeta che assistono alle gare davanti alla televisione non hanno mai visto nella loro vita un'Olimpiade apollonica, non si sono mai trovati, come in questi giorni, a tifare solo per i migliori, quando non scendono in gara i ragazzi del loro paese. Sulla carta una simile condizione si direbbe la più propizia ad esaltare i valori

puri dello sport. È un'occasione più che mai rara per assistere al miracolo del talento sportivo senza la tara del pregiudizio di bandiera e senza trucchi. E forse, visto che non sono più in gioco i mercati ideologici, cadono anche i presupposti antisportivi che trasformano le competizioni in vere e proprie battaglie diplomatiche. Certo resta, da parte di tutti, la difesa o l'affermazione del proprio prestigio nazionale: una gara vinta rivela sempre, e soprattutto dal dopoguerra ad oggi, l'esistenza di una grande organizzazione alle spalle del vincitore, di una civiltà non solo sportiva ma tecnologica, culturale e vogliosa di farsi largo. In questa Olimpiade di transizione, dove ancora non si indovina quanto in realtà vogliono ancora investire nello sport le nazioni più forti, l'Italia non sembra solo sfortunata: i nostri atleti, cittadini anch'essi, non si mostrano immuni dalla depressione che avvolge tutti quanti. Nel fondo del loro cuore bradicardico già sanno che in questo momento cost loro l'oro non luce facilmente.

Trent'anni fa la morte misteriosa di Marilyn Monroe



WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 12

Lunedì 10 agosto
con **L'Unità**
ESTATE IN GIALLO
EDGAR WALLACE
ARTHUR CONAN DOYLE
EDGAR ALLAN POE
S. S. VAN DINE
Ogni lunedì
un libro
scelto per voi
tra i classici
del thrilling
L'Unità + libro L. 2.000